

**MONSIEUR BATIGNOLE** scheda a cura di Cristina Toscano  
di Gérard Jugnot  
Francia, 2002

**Regia:** Gérard Jugnot

**Soggetto e sceneggiatura:** Gérard Jugnot, Philippe Lopes-Curval

**Produzione:** Oliver Granier, Dominique Farrugia, Gérard Jugnot

**Fotografia:** Gérard Simon

**Musiche:** Khalil Chahine

**Montaggio:** Catherine Kelber

**Scenografia** Jean-Louis Poveda

**Costumi :** Martine Rapin, Annie Thiellement

**Interpreti:** Gérard Jugnot (Edmond Batignole), Jules Sitruk (Simon Bernstein), Michèle Garcia (Marguerite Batignole), Jean-Paul Rouve (Pierre-Jean Lamour), Alexia Portal (Micheline Batignole), Sam Karmann (Max Berstein), Ticky Holgado (Lucien Morel), Elisabeth Commelin (Irène), Nadine Spinoza (Rachel Bernstein), Gotz Burger (Colonnello delle SS Spreich), Hubert Saint-Macary (tenente di Polizia).

**Durata:** 100 min.

**Distribuzione:** 01 Distribuzione

## **SINOPSI**

Parigi, luglio 1942. La Francia è occupata dai nazisti e a Vichy è stato insediato un governo guidato dal Maresciallo Pétain al totale servizio degli occupanti tedeschi. Monsieur Batignole, macellaio titolare di un omonimo negozio, vive nel retrobottega con la moglie, la figlia e il fidanzato di lei, Pierre-Jean, un aspirante scrittore arrogante e frustrato dai suoi insuccessi letterari, nonché attivo collaborazionista. Una mattina Batignole scopre di aver subito un furto nel suo negozio e, aizzato dal genero, accusa i figli del suo vicino di casa, il medico ebreo Max Bernstein. Così, involontariamente, Batignole impedisce la fuga della famiglia Bernstein verso la Svizzera e assiste alla loro cattura da parte delle SS avvertite dallo zelante Pierre-Jean. La signora Batignole avida e meschina piccolo borghese, non esita a prendere possesso dell'agiato appartamento dei Bernstein, ottenuto grazie all'intercessione del cognato presso il colonnello delle SS Spreich, in cambio di una ancor più stretta collaborazione. Batignole diventa nel frattempo fornitore ufficiale dei sontuosi banchetti delle SS in città. Durante una di queste feste il piccolo Simon Bernstein, scampato miracolosamente alla deportazione, torna a casa sua, con la speranza di trovarvi la sua famiglia. Con grande imbarazzo Batignole gli spiega che ormai l'appartamento è stato dato a lui e in attesa di allontanarlo decide di nascondere per qualche giorno. In realtà la permanenza di Simon nella soffitta del palazzo si protrarrà per molte settimane: Monsieur Batignole, dapprima spinto dal senso di colpa, poi mosso sempre più da affetto per il ragazzino, si prende cura di lui. Tra i due non mancano screzi e divergenze d'opinione: Simon, ragazzino colto dell'alta borghesia parigina, mal sopporta i modi bruschi e le goffe giustificazioni di un bottegaio sempliciotto e di ristrette vedute. Batignole però dimostra di avere a cuore la sorte di Simon e delle due cugine che nel frattempo, anche loro scampate ai rastrellamenti, si sono aggiunte a lui, e decide di organizzare la loro fuga in Svizzera. Grazie alla vendita di un quadro di Degas appartenuto al padre di Simon, Batignole racimola il denaro necessario. Il piano viene però pericolosamente minato da Pierre-Jean che scopre i piccoli ebrei e minaccia di denunciare tutti alla polizia, costringendo Batignole a ucciderlo per salvarsi la pelle e a scappare con i ragazzi. Comincia così una rocambolesca fuga verso la Svizzera, dove non mancano episodi tragi-comici (come quello in cui Batignole, fintosi medico, deve soccorrere un ufficiale nazista) e una sosta bucolica in una fattoria vicina al confine. Qui Batignole troverà l'affetto di una bella contadina, e i ragazzi potranno vivere nella normalità, dimenticando per qualche giorno gli orrori della guerra. Ma l'imprudenza di Simon rischierà di farli scoprire: nel

locale commissariato Batignole sarà sottoposto a un serrato interrogatorio e, messo alle strette, non esiterà a dichiararsi lui stesso ebreo. Grazie all'aiuto di un prete cattolico il gruppo raggiungerà finalmente il confine svizzero e Batignole deciderà di rimanere con i ragazzi, diventati ormai la sua nuova famiglia.

## ANALISI DELLA STRUTTURA

Monsieur Batignole è un'ottima tragi-commedia, un film che riesce a parlare di una tragedia enorme come quella dell'Olocausto scegliendo toni leggeri che raggiungono a tratti anche la farsa, attraverso la storia di persone assolutamente comuni. Vi sono certo predecessori illustri come il pluripremiato *La vita è bella* di R. Benigni e il fortunato *Train de vie* di Radu Mihaileanu, per citare i più recenti. Ma Monsieur Batignole affronta il dramma della Shoah non dal di dentro, dal punto di vista degli ebrei, ma dal di fuori, cioè parlandoci di coloro che a questo stesso dramma rimasero totalmente indifferenti. Batignole è il tipico rappresentante di quella piccola e media borghesia francese (ma pensiamo anche a quella tedesca e italiana) che assisté indifferente agli orrori dei nazisti, preoccupata solo di mantenere i propri privilegi, disposta fino alla fine a far finta di non vedere pur di farsi gli affari propri. Si tratta della grande maggioranza silenziosa, che con il suo atteggiamento di neutrale disinteresse verso il destino di centinaia di migliaia di ebrei in tutta Europa, ha permesso che fosse perpetrato uno dei peggiori crimini del XX secolo. Gérard Jugnot rivisita così in questo film una pagina nera della storia francese, quella del governo collaborazionista di Vichy, ancor oggi scomoda e scottante perché non ancora definitivamente scritta. “Durante l'intero periodo della riconciliazione gollista, - ha dichiarato il regista in un'intervista - ogni cittadino francese al cinema veniva rappresentato come un membro della Resistenza. In ogni caso viene da chiedersi come si potesse mai perdere la guerra con così tanti eroi intorno. Sappiamo che vi erano almeno un 10% di eroi e un 10% di vere carogne, mentre il resto rimaneva in attesa, cercando di sopravvivere e di mettere cibo in tavola”. All'inizio del film Batignole incarna proprio chi scelse di non sapere. Eppure, come continua il regista “Potevano non saperlo, ma certo averne il sospetto. Semplicemente conveniva a tutti. Questo è il significato della scena in cui Batignole dice al bambino che gli adulti venivano deportati per andare a spaccare rocce grandi mentre i bambini venivano inviati a spaccare rocce piccole. Lo sguardo di Simon è sufficiente a fargli prendere coscienza dell'insensatezza della sua risposta”.

Il film descrive una trasformazione, è la storia di un uomo che vede risvegliare in lui la propria coscienza sopita grazie all'incontro del tutto inaspettato con un bambino. È in questo senso che Batignole può dirsi un 'eroe per caso', perché è proprio il caso a metterlo di fronte alle sue responsabilità. Non si tratta quindi di un altro Perlasca o di uno Schindler, veri e propri eroi della II Guerra Mondiale, annoverati dagli ebrei tra i Giusti della terra. La storia di Batignole si differenzia da quella di questi eroi perché il regista sceglie un uomo qualunque, uno come tanti, e lo pone di fronte a eventi straordinari che lo costringeranno a prendere posizione in modo netto e definitivo. È proprio la sua natura ordinaria e antierica che lo rende simpatico e più vicino a noi. Il suo percorso interiore è quello di chi, perduta la dignità, si adopera per ritrovarla. Salvare i piccoli ebrei vuol dire per Batignole anche salvare se stesso da una vita meschina e gretta, votata all'accumulo di denaro (“Io sono un commerciante – dirà a un certo punto del film – il mio unico scopo nella vita è fare soldi”) e improntata all'indifferenza altrui. È significativo che nel corso del film Batignole prenda le distanze dalla sua famiglia, perché è proprio all'interno della famiglia che i legami affettivi hanno perso ogni valore. La moglie interessata solo ad avanzare nella scala sociale, lo mortifica continuamente, la figlia è opportunisticamente legata a Pierre-Jean perché 'ha agganci in tutta Parigi' e accetta di vivere con lui pur non amandolo. La molla su cui fa leva il rapporto tra Batignole e Simon non è quella del senso di colpa o della pietà, ma quella dell'affetto. Per la prima volta il bottegaio sa che qualcuno ha bisogno di lui, una vita umana è nelle sue mani. Il film si

chiuderà proprio sulle immagini di una seconda e nuova famiglia, quella di Batignole e dei tre ragazzini ebrei, più vera di quella di sangue perché fondata sull'affetto.

La lenta presa di coscienza del dramma degli ebrei avviene nel protagonista nel momento stesso in cui nasconde Simon in soffitta. Batignole è costretto a mentire al ragazzino sulla sorte dei suoi genitori, non può quindi più mentire nemmeno a se stesso. La sua metamorfosi sarà completa, dall'indifferenza arriverà fino al sentimento più alto, quello dell'empatia, che lo porterà a dichiararsi lui stesso ebreo davanti al poliziotto. Il dialogo al commissariato rappresenta insieme il climax del film, la resa dei conti finale in cui temiamo per la sorte dei protagonisti, e la nascita del nuovo Batignole, un uomo che ha ritrovato la sua coscienza e un inaspettato altruismo.

Il protagonista, interpretato con grandissima efficacia dallo stesso regista, è realistico anche perché conserva luci e ombre. I dialoghi tra lui e Simon sono spesso impietosi faccia a faccia da cui emerge tutta l'inadeguatezza di un bottegaio nei confronti di un ragazzino di undici anni che parla tre lingue (tra cui il tedesco), suona il violino e ha la tendenza a metterlo in difficoltà. Del resto, e questo è da annoverare sicuramente tra i meriti del film, Simon non viene dipinto come la povera vittima innocente a cui tante pellicole sulla tragedia dell'Olocausto ci hanno ormai abituato, ma come un bambino petulante e saccente, perfettamente cosciente della sua superiorità culturale rispetto a Batignole. Durante la permanenza nella fattoria il rapporto tra i due subirà una brusca frattura, come verosimilmente accade tra padri e figli. Simon arriverà persino ad accusare Batignole di essere solo un abile truffatore, salvo poi ricredersi ammettendo che è stato l'unico ad aiutarli. Inoltre, seppur giustificato dalla natura della situazione, Batignole si macchia dell'omicidio di Pierre-Jean (risolto un po' troppo sbrigativamente dal regista), che resta pur sempre un atto violento.

Oltre alla mirabile caratterizzazione dei due protagonisti e di alcuni personaggi di contorno, che rimangono nella memoria (pensiamo a Madame Batignole, alla portinaia che nasconde le cugine di Simon, alla contadina e a suo figlio, al poliziotto che interroga Batignole), il maggior pregio di questo film 'popolare' (che ha ottenuto uno straordinario successo in patria) è proprio l'alternanza di commedia e dramma. Un umorismo lieve alleggerisce i momenti drammatici del film e al tempo stesso, soprattutto nella seconda parte, l'espedito della caccia all'uomo mantiene alta la tensione narrativa. La mano di Jugnot è sempre leggera, esente da sentimentalismi e da immagini visivamente forti o gratuitamente violente.

## **ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE**

- La Storia siamo noi: i grandi eventi del XX secolo letti alla luce delle vite di uomini comuni.
- Il personaggio di Batignole: cosa lo spinge a trasformarsi da borghese piccolo piccolo a inaspettato salvatore di ebrei?
- Il personaggio di Simon: cosa lo rende così realistico?
- Nel rapporto tra Batignole e Simon si assiste spesso a un ribaltamento dei ruoli padre-figlio a causa della loro diversa estrazione sociale: la diversità, quando è arricchimento reciproco, può essere il vero collante di un rapporto affettivo.
- I personaggi di contorno (la moglie e la figlia di Batignole, il genero Pierre-Jean, il colonnello delle SS Spreich, la portinaia, la contadina e suo figlio, il prete): quali appaiono più vividi e riusciti, quali invece più macchiettistici e strumentali alla narrazione e perché?
- Perché scegliere il registro della commedia per narrare fatti tragici? Quali per un regista i vantaggi e gli eventuali rischi di una tale scelta?

## **ITINERARI DIDATTICI – IDEE**

### **Approfondimenti storici**

- L'ascesa del nazismo e le ragioni della persecuzione degli ebrei

- Il governo di Vichy e il collaborazionismo francese
- Le ragioni dell'indifferenza della maggior parte dei cittadini francesi di fronte alla Shoah. L'ignoranza come giustificazione?
- La vita nei regimi totalitari

### **Cinema e Shoah**

- Visione di alcuni film che hanno trattato questo argomento scegliendo il registro drammatico (per esempio Il diario di Anna Frank, Kapò, Arrivederci Ragazzi, L'amico ritrovato, Jona che visse nella balena, Schindler's List, La tregua, L'isola in via degli uccelli, Concorrenza sleale, Il pianista), documentaristico (Notte e nebbia, Gli ultimi giorni) e infine comico-satirico (Il grande dittatore, La vita è bella, Train de vie). Analisi dei film dal punto di vista linguistico-narrativo e raffronto tra i diversi effetti prodotti sullo spettatore a seconda del genere cinematografico (dramma, commedia, documentario) scelto dal regista.
- Proporre la visione di Mr. Klein (1976) di Joseph Losey, per molti versi simile a Monsieur Batignole, e riflettere sulle somiglianze e differenze tra i due film.

### **Letteratura e Shoah**

- Partendo dalla lettura di romanzi che parlano della tragedia dell'Olocausto (il Diario di Anna Frank, La tregua di Primo Levi, L'amico ritrovato di Fred Uhlman, Anni d'infanzia di Jona Oberski, da cui il film Jona che visse nella balena) confrontarli con la loro versione cinematografica concentrandosi in particolare sul diverso impatto che le immagini producono sullo spettatore rispetto alla parola scritta, e riflettere quindi sulla portata didattico-storica di questi film.

[Per approfondimenti sulla Shoah clicca qui](#)